

## Gli affreschi dell'oratorio di San Zeno *in Pulia*

L'oratorio di San Zeno *in Pulia* (o Poia) conserva al suo interno alcuni lacerti di pitture a fresco<sup>1</sup> riconducibili a due interventi distinti: il primo è collocabile alla fine del XIV secolo e il secondo, che viene in parte a sovrapporsi al primo limitatamente alla superficie del catino absidale, al tardo XV secolo.

### *Gli affreschi di fine Trecento*

I dipinti più antichi consistono in tre riquadri assai rovinati e lacunosi che si susseguono senza soluzione di continuità sulla parete laterale di settentrione, all'estremità orientale della stessa, e nel misero brano di una *Crocifissione* sul catino absidale, che emerge dal dipinto più tardo.

Partendo dalla parete laterale, da sinistra verso destra per chi guarda, scorrono le immagini di una *Madonna in trono con Bambino*, di un *Santo vescovo* e di *San Giorgio che affronta il drago*.

Il soggetto del primo dei tre riquadri affrescati è, invero, per lo più intuibile in quanto il dipinto si presenta assai menomato e ne permane solo la parte superiore. La figura della Madonna è visibile limitatamente a parte del busto e al capo, incoronato e aureolato, mentre del Bambino s'intravedono solo un frammento dell'aureola e un accenno della testa. Le sembianze del volto della Madonna appaiono sotto il velo sfocate

e percettibili solo negli occhi e nell'intuizione della bocca, mentre invece spicca l'aurea corona a cinque punte di gotiche fattezze. Il riquadro è segnato da una cornice a sottili fasce bianche che ne contornano una gialla, decorata in origine, come è dato di vedere nel dipinto con la rappresentazione di san Giorgio, con un motivo di coppie di triangolini rossi affrontati e contenenti nel mezzo una croce pure rossa; agli angoli l'incrociarsi delle linee bianche determina piccoli quadrati gialli decorati con un motivo floreale, sempre rosso. La figura poi è inserita in una campitura giallo-ocra, chiusa da una duplice fascia verde e rossa. Su questa e sulle cornici si scorgono delle iscrizioni graffite ora solo in parte leggibili: in particolare, in alto ADI [...] ZENARO 1581 FU SPADA [...] e, in basso a destra, la data 1566.

Il secondo riquadro, segnato più semplicemente da una fascia rossa, presenta, inserita in una campitura gialla con finestra sull'alto verde, la figura in gran parte integra di un santo vescovo barbuto. Questo è ritratto in atteggiamento benedicente e con la mano sinistra chiusa sul busto a stringere qualcosa ora non più identificabile con chiarezza: potrebbe, però, trattarsi di un pesce, attributo che lo farebbe riconoscere in san Zeno<sup>2</sup>, raffigurazione d'altronde coerente con l'intitolazione della chiesa. Frammentarie iscrizioni s'intravedono poi qua e là: sul lato di sinistra, ADI 15



San Zeno in Poia,  
parete di settentrione.

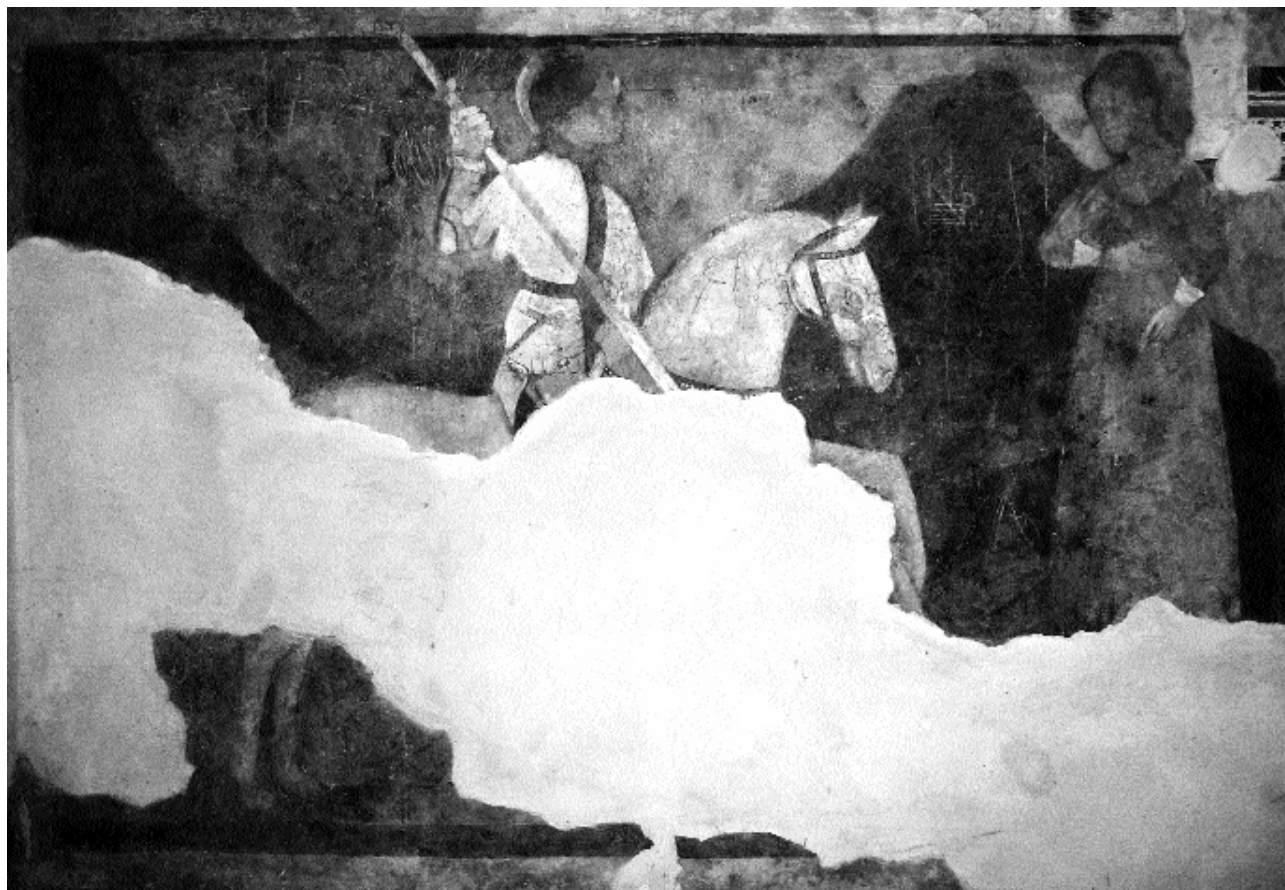
*Madonna con Bambino,  
San Zeno (?), San Giorgio  
e la principessa*  
(fine del xiv secolo).

MARZO 1566; quindi, in basso si leggono le date 1589 e 1555.

L'ultimo riquadro, delimitato da una cornice identica al primo, contiene la raffigurazione assai lacunosa e deteriorata di san Giorgio nell'atto di trafiggere con la lancia il drago. Quest'ultimo, invero, è solo im-

maginabile, dato che un'ampia caduta della pellicola pittorica ne ha determinato la scomparsa totale. All'estremità di destra una corona e una minuscola frazione della fronte è quanto rimane della principessa. Anche su questo riquadro non mancano varie iscrizioni, la cui lettura però, dato lo stato di conservazio-

Chiesa di San Bartolomeo  
alla Caórsa di Affi,  
parete interna  
di settentrione.  
*San Giorgio  
e la principessa*  
(inizi del xv secolo).



ne, è complessa; piú semplice quella delle date: 1576 e 1555.

Sul catino absidale, infine, dall'intervento pittorico successivo emerge il frammento di una *Crocifissione*: Gesù ha gli occhi chiusi e il volto reclinato in un'espressione ormai serena; sotto il suo braccio destro,

che si distende sulla croce, sta la Madonna, della quale si distingue solo il capo.

I dipinti descritti appartengono a un unico intervento pittorico, che riporterei alla fine del xiv secolo nell'ambito di una cultura figurativa che dalle botteghe di Martino da Verona e dei Badile si espande nel

San Zeno in Poia, parete dell'abside. *Crocifissione* (inizi del xv secolo).



**Nella pagina a fianco.**

San Zeno in Poia, catino absidale. Frammenti della composizione con *Cristo in mandorla tra gli evangelisti*; sulla destra *L'evangelista Giovanni* (ultimi decenni del xv secolo).

contado, interpretata con piú o meno perizia da uno stuolo di praticanti attivi in tante chiese del territorio. In particolare mi sembrano evidenti le analogie con alcuni riquadri presenti all'interno della chiesa di San

Valentino a Bussolengo e con altri nella chiesa di San Bartolomeo alla Caórsa di Affi<sup>3</sup>. In questa, in particolare, il dipinto con la raffigurazione di *San Giorgio e la principessa* mostra affinità con il nostro, dal medesi-



mo tema, che non si fermano ai contenuti iconografici, ma dichiarano una condivisione di modi, d'impostazione e di gusto coerenti, pur con i loro limiti, con una cultura pittorica ritardataria, che non si stacca ancora dai modelli del passato.

#### *Gli affreschi tardo quattrocenteschi*

Alla seconda metà del xv secolo, presumibilmente in concomitanza con i lavori di riassetto dell'abside, risale il secondo intervento pittorico, del quale purtroppo sono rimaste poche tracce.

Sul catino absidale s'intuisce quella che doveva essere la composizione dominante: *Cristo in mandorla fra i quattro evangelisti*. Di questa si scorge ora a malapena qualche brandello della cornice iridata della mandorla; sul lato destro di questa, in basso, si è salvata la figura di un evangelista ritratto nell'atto di scrivere: si tratta di Giovanni, al quale riconducono le parole sul libro aperto (*In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum*), attualmente però riconoscibili solo per frammenti.

Quindi sul sottarco si trovano alcuni tondi, all'interno di due dei quali si scorgono le figure a mezzobusto di un santo che tiene un cartiglio sul quale non è però più visibile l'iscrizione, e di un secondo con aureola, corona e volto barbuto, che tiene pure un cartiglio sul quale in caratteri tardo gotici si legge la parola P(RO)FETA. Si tratta senza dubbio della raffigurazione del biblico re Davide, al quale nel medioevo si attribuiva infatti la dimensione di profeta, in quanto autore del Salmo 21, inteso come predizione della crocifissione di Gesù<sup>4</sup>.

Quanto è sopravvissuto di questo secondo intervento pittorico non permette di risalire all'identità del

maestro che ebbe a eseguirlo: è comunque possibile datarlo, grazie anche alla permanenza dei caratteri gotici tracciati sul cartiglio tenuto da Davide, alla seconda metà del Quattrocento. Conforta la datazione anche il riscontro con altri tondi di fattura diversa, ma simili nell'impostazione con iscritti al loro interno personaggi a mezzo busto, che reggono tra le mani cartigli. Si vedano, per esempio, i tondi dell'altare Bol-dieri (1460) nella chiesa di Santa Anastasia di Verona;

quelli sul sottarco della cappella di Castel Braghér a Coredo (Tn), sulla crociera della parrocchiale di Cembra (Tn) e molti altri, dei quali non serve dire.

Infine, nella prima parte della parete di settentrione, in alto, si scorge l'isolata raffigurazione di un *Putto* di fattura piú tarda e di trascurabile pregio artistico. Di questo è oggi ignota la funzione in un eventuale impianto decorativo, di cui non rimangono altri elementi.

## NOTE

1 Tali affreschi sono pressoché ignorati dalla letteratura in materia; alcune note vi hanno dedicato comunque Luciano Rognini (*Gli affreschi di San Zeno in Pulia di Sant'Ambrogio*, in *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, a cura di G.M. Varanini, Verona 1985, p. 135) e Gianfranco Benini (*Le Chiese Romaniche nel territorio veronese*, Verona 1995, p. 183).

2 Sin dalla tradizione piú antica, come nel *Sermo Coronati notarii de vita sancti episcopi et confessoris Zenonis*, il santo è ricordato nell'atto di pescare lungo la riva dell'Adige: questo spiega l'attributo del pesce, che nelle raffigurazioni pende da una

lenza o, come nell'affresco nella chiesa di San Severo di Bardolino, il vescovo stringe in pugno. L'azione del pescare, che tanto colpisce l'immaginazione popolare, non va comunque intesa letteralmente, quanto come allusione all'attività evangelizzatrice di Zeno, pescatore di uomini, *qui Verona predicando reduxit ad baptismum*.

3 G. SALA - M. DELIBORI, *La chiesa di San Bartolomeo. Caorsa di Affi-Verona*, Verona 2000, pp. 40-60.

4 G. HEINZ-MOHR, *Lessico di iconografia cristiana*, Milano 1984, p. 136.